

Mercoledì delle ceneri  
**La carezza della misericordia**  
*Trapani, 10 febbraio 2016*

Carissimi,

“Oggi non indurite il vostro cuore, ma ascoltate la voce del Signore”! In questa liturgia delle ceneri il Signore guarda al nostro cuore e al cuore di tutti gli uomini. Lo trova indurito dalla ricerca della mondanità e dell'apparenza, dalla mancanza di gratitudine e riconciliazione con fratelli vicini e anche lontani, dalla presunzione di non avere sbagliato o - quanto meno - di avere mille ragioni per auto-assolverci, dal disorientamento morale in questa società pluralistica piena di delusioni e di corruzioni di ogni tipo, dalla sfiducia cronica di poter risolvere i grandi temi della giustizia e della legalità, della conversione autentica, della vittoria su ogni forma di menzogna. Cuore indurito dalla morte lenta dell'amore e della verità dentro e attorno a noi! Cuore indurito per la fine della speranza per la perdita di persone care o per lo sconvolgimento dei nostri sogni. Ci chiediamo: perché il nostro cuore si indurisce? Perché non riusciamo ad accogliere pienamente il messaggio della misericordia di cui papa Francesco continua a parlarci? Cosa avrebbe da dirci san Pio, se potessimo confessarci da lui in questa Quaresima nella quale le sue spoglie mortali sono state portate in San Pietro a 48 anni dalla sua morte?

*Non cessare di ammirare la divina misericordia*

Proviamo, per tutta risposta, a leggere quanto egli scrisse ad una sua figlia spirituale, molto angustata dal ricordo del suo passato. Quella donna, Lucietta Campanile, aveva il cuore indurito perché era rimasta vedova da giovane e le vicende familiari le avevano impedito la realizzazione del desiderio di diventare suora. Padre Pio, appena trentunenne, le scrive con tono autorevole e fiducioso il 21 dicembre 1918: “Mia carissima figliuola, ... in quanto al tuo spirito, ti ripeto le mille assicurazioni fatte a te a viva voce. Non temere poiché Gesù è con te ed è contento di te. Non pensare più alla tua vita passata, se non per ammirare la bontà del Padre celeste, che non ostante la tua mal corrispondenza alle di lui paterne attrattive, pure egli non volle rigettarti, ma con premurose sollecitudini volle vincere la tua durezza e conquistandoti con la sua grazia ha voluto e vuole fare sfoggio della sua potenza sopra di te. Ammira e non cessare mai sempre più di ammirare la condotta di questa grazia divina tenuta con te, ed esulta pure e benedici e ringrazia Dio di tanta squisita bontà che ha esercitato e va

esercitando verso di te. Non temere e non ti affliggere più del passato, perché questo è stato perdonato dalla bontà del Signore. E tutto questo te lo dico io e te lo dichiaro nel Signore, ed in tutta la pienezza della mia autorità in qualità di tuo direttore e confessore”<sup>1</sup>.

Anche il nostro cuore può sciogliersi se guardiamo al nostro passato come insegna san Pio. Egli è anche per noi, oggi, dopo circa un secolo, un messaggero della misericordia del Padre. Papa Francesco così lo descrive ai gruppi di san Pio ricevuti in Vaticano: “Possiamo proprio dire che Padre Pio è stato un servitore della misericordia. Lo è stato a tempo pieno, praticando, talvolta fino allo sfinimento, ‘l’apostolato dell’ascolto’. E’ diventato, attraverso il ministero della Confessione, una carezza vivente del Padre, che guarisce le ferite del peccato e rinfranca il cuore con la pace. San Pio non si è mai stancato di accogliere le persone e di ascoltarle, di spendere tempo e forze per diffondere il profumo del perdono del Signore. Poteva farlo perché era sempre attaccato alla fonte: si dissetava continuamente da Gesù Crocifisso, e così diventava un canale di misericordia. Ha portato nel cuore tante persone e tante sofferenze, unendo tutto all’amore di Cristo che si è donato «fino alla fine» (Gv 13,1). Ha vissuto il grande mistero del dolore offerto per amore. In questo modo la sua piccola goccia è diventata un grande fiume di misericordia, che ha irrigato tanti cuori deserti e ha creato oasi di vita in molte parti del mondo” (6 febbraio 2016).

### *Riscoprire la Confessione*

Sulle orme di san Pio, riscopriamo il sacramento della Confessione. Facciamo nostra la pedagogia del Card. Carlo Maria Martini, rilanciata nei giorni scorsi dal vescovo di Gozo, Mons. Mario Grech, sulle pagine de *L'Osservatore Romano*: “Trovo ancora molto interessante la proposta che alcuni decenni fa fece il card. Carlo M. Martini, il quale spiegava che la celebrazione della Penitenza deve avere tre momenti: *Confessio laudis*, *confessio peccati* e *confessio fidei*. Il Card. Martini spiegava che solo quando il penitente è conscio delle benedizioni che ha ricevuto da Dio (*confessio laudis*) si renderà conto della misura dei suoi limiti, che lo hanno distaccato da Dio, fonte di ogni bene (*confessio peccati*). Non sarà a lui possibile venire fuori da questo limite (il peccato) se non fa un atto di fiducia in Dio (*confessio fidei*). Solo quando si trova faccia a faccia con la misericordia di Dio, che ama l’uomo da cui non è amato, il peccatore può rendersi conto del vuoto creato e di quanto è brutta l’assenza di

---

<sup>1</sup> P. Pio da Pietrelcina, *Epistolario, III. Corrispondenza con le figlie spirituali (1915-1923)*, 4.a ed., San Giovanni Rotondo 2014, p. 986-987 (*Alle sorelle Campanile*, n. 14, 21.12.1918).

Dio, allontanato da sé. Così intendo le parole di papa Francesco: ‘La salvezza che Dio ci offre è opera della sua misericordia. Non esiste azione umana, per buona che possa essere, che ci faccia meritare un dono così grande’ (EG 112)”<sup>2</sup>.

### *Lavorare per l’unità come san Leopoldo Mandić*

Un ultimo insegnamento lo prendiamo dalla vita di san Leopoldo Mandić (1866-1942), l’altro grande confessore le cui spoglie sono state venerate in Vaticano in questa settimana. Di lui san Giovanni Paolo II ebbe a dire nell’ottobre del 1983: “Ad occhio umano la vita del nostro Santo sembra un albero, a cui una mano invisibile e crudele abbia tagliato, uno dopo l’altro, tutti i rami. Padre Leopoldo fu un sacerdote a cui era impossibile predicare per difetto di pronuncia. Fu un sacerdote che desiderò ardentemente di dedicarsi alle missioni e fino alla fine attese il giorno della partenza, ma che non partì mai perché la sua salute era fragilissima. Fu un sacerdote che aveva uno spirito ecumenico così grande ad offrirsi vittima al Signore, con donazione quotidiana, perché si ricostituisse la piena unità fra la Chiesa Latina e quelle Orientali ancora separate, e si rifacesse “un solo gregge sotto un solo pastore” (cf. Gv 10, 16); ma che visse la sua vocazione ecumenica in un modo del tutto nascosto. Piangendo confidava: “Sarò missionario qui, nell’ubbidienza e nell’esercizio del mio ministero”. E ancora: “Ogni anima che chiede il mio ministero sarà frattanto il mio Oriente”.

A San Leopoldo che cosa restò? A chi e a che cosa servì la sua vita? Gli restarono i fratelli e le sorelle che avevano perduto Dio, l’amore, la speranza. Poveri esseri umani che avevano bisogno di Dio lo invocavano implorando il suo perdono, la sua consolazione, la sua pace, la sua serenità. A questi “poveri” san Leopoldo donò la vita, per loro offrì i suoi dolori e la sua preghiera; ma soprattutto con loro celebrò il sacramento della Riconciliazione. Qui egli visse il suo carisma. Qui si espressero in grado eroico le sue virtù. Egli celebrò il sacramento della Riconciliazione, svolgendo il suo ministero come all’ombra di Cristo crocifisso. Il suo sguardo era fisso al Crocifisso, che pendeva sull’inginocchiatoio del penitente. Il Crocifisso era sempre il protagonista. “È lui che perdona, è lui che assolve!”. Lui, il Pastore del gregge”<sup>3</sup>. Buona Quaresima a tutti, con l’augurio di sperimentare nella confessione la carezza della misericordia di Dio.

---

<sup>2</sup> M. Grech, *Meglio abbondare. Giubileo e confessione*, L’OR, 6 febbraio 2016.

<sup>3</sup> Giovanni Paolo II, *Omelia per la canonizzazione di Leopoldo Mandić*, 16 ottobre 1983.